

La Battaglia

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (BRASILE)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre \$3000
Semestre \$5000
Anno \$10000

Il martirio dei prigionieri politici in Russia

La Santa Inquisizione, abolita in Spagna, è ora ripristinata in Russia con tutti i suoi orrori e le sue ferocie. La folla violenta e sanguinaria del ministro Stolypine si scatena, dopo i recenti massacri di Odesa e di Riga, con inconcepibile selvaggia sulle vittime della reazione. Le notizie che giungono dalle provincie del Baltico, in special modo, sono raccapriccianti: i prigionieri politici, senza distinzione di sesso o di età, vengono sottoposti a torture spaventevoli. Migliaia di essi sono stati assassinati, senza processo, nei sotterranei e nei cortili delle penitenziarie, per ordine del governo. Secondo la statistica ufficiale della Cancelleria del Baltico, in soli quattro mesi sono stati giustiziati in quella contrada MILLE SEICENTO CINQUANTA INDIVIDUI. Ma questa statistica è incompleta. Vi sono ancora 18 persone impiccate, 621 fucilate, 380 passate a fil di spada dalle truppe delle penitenziarie, che non risultano nel numero delle vittime enumerate nel resoconto ufficiale, ma che sono evocate in un manifesto sensazionale lanciato al mondo dall'Unione Social-Democratica Lettona.

Nella sola città di Riga — informa il giornale *Birgemia Vedomosti* — i prigionieri trucidati oltrepassano il migliaio. Nelle campagne della Lettonia (prov. del Baltico) è più grande il numero dei rivoluzionari assassinati al momento dell'arresto o durante la loro carcerazione preventiva che quello dei condannati a morte dalle Corti Marziali istituite dal feroce Stolypine.

Insomma una vera orgia di sangue Riga è in pieno terrore. Poche settimane or sono, furono fucilati otto operai, dei quali, sei erano innocenti. I loro corpi presentavano orribili cicatrici lasciatevi dalla tortura.

Roberto Tarskch, arrestato insieme a suo padre come complice di un attentato, fu trascinato nella camera inquisitoriale e sottoposto a crudeltà inaudite per obbligarlo a confessare. Gli fu spezzato il cranio contro la parete e gli vennero strapate le unghie dalle dita per mezzo di tanaglie. Il povero vecchio, assistendo al martirio di suo figlio, divenne pazzo dal dolore.

Gli altri detenuti, sapendo di subire la medesima sorte, quantunque innocenti, si rifiutarono di andare nel gabinetto del Capo-Commissario. I soldati e i poliziotti entrarono allora nelle celle, facendo una vera carneficina.

Coloro che divengono pazzi fra gli spasmi della tortura, vengono impiccati nelle loro segrete.

Hermanis Markowsky, impazzito, fu tenuto qualche giorno nell'ospedale dalla prigione centrale, e quindi trasportato a Libau ed ucciso.

A pochi giorni di distanza, Salarnas, mutilato in tutto il corpo, cogli organi genitali schiacciati, spirò sotto i colpi della tortura fra le mani dei carnefici.

Molti arrestati vengono uccisi di notte, lungo il cammino che porta dalla sezione di polizia alle prigioni, onde far credere che sono stati uccisi perché volevano fuggire.

Quattro prigionieri, accusati di aver tentato un assalto al banco *Nadaja*, venivano tradotti dalla sezione di polizia al Carcere Correzionale. La scorta che li conduceva era comandata dal capitano Pavlovsky. Era notte fonda. Giunto fuori

delle mura, il convoglio si arrestò. Il capitano ordinò ai quattro infelici di confessare il delitto di cui si presumevano autori, sotto pena di fucilazione. Essi risposero che erano innocenti; il capitano, allora, fece allontanare un d'essi di qualche passo dicendogli: *rifletti bene e confessa*. Qualche minuto appresso, visto che persisteva a dichiararsi innocente, gli fece scaricare addosso i fucili dai suoi soldati. Jodnis — tale era il nome della vittima — cadde fulminato al suolo. Dopo questa esecuzione, il capitano si rivolge ad un altro arrestato, certo Bushman, facendo glitica intimaazione. Bushman si protesta pure innocente, ma una scarica improvvisa di fucileria lo stende ai piedi del suo compagno ucciso. Il capitano accende un cerino e lo approssima alle labbra dei due assassinati. Andrei e Revald, dovettero denunciare una infinità d'innocenti che comparvero, poi, nel famoso processo del '96. E' su queste dichiarazioni strapate cogli orrori della tortura edegi assassinamenti proditori che le Corti Marziali fondano le loro sentenze di morte.

Anche i baroni alemanni, i capi delle spedizioni penitenziarie e gli agenti di polizia agiscono come il capitano Pavlovsky. Ordinariamente, spingono i prigionieri carichi di catene fuori della vettura e li uccidono, non appena distanti dalla città. Come sistema preventivo contro le probabili inchieste che potessero sorgere, s'inserisce al processo verbale: «Ucciso, impiccato, per tentativo d'evazione».

Come si applicano le torture

Le torture hanno luogo generalmente di notte, in una apposita sala della polizia segreta, ove si vedono appesi alle pareti gli strumenti destinati alla flagellazione della carne, lo strappamento delle unghie, la contorsione dei testicoli, la rottura delle ossa, la compressione del cranio: in nerbi di caucciù, tanaglie, ceppi, caschi a vite, pinze, bastoni, camicie di forza ecc. Ogni nerbo porta un nome diverso d'ogni dal carneficina. Come ad esempio: *Sia lodato Iddio, Grazia divina, Provvidenza*.

Dopo averlo tenuto un paio di giorni senza cibo e senz'acqua, in un'orrida cella insieme agli altri arrestati, si fa entrare il paziente nella sala dei supplizi, gli si tolgono le catene, le vesti, ed un funzionario s'incarica di fargli sapere che è in potere della giustizia, che può essere martirizzato impunemente e anche ucciso; quindi lo invita a confessare tutto, a fare il nome dei suoi complici, promettendogli in ricompensa delle sue denunce la libertà e un impiego discreto nel corpo di polizia. Se il paziente risponde negativamente, lo si sottopone immediatamente alla tortura. Lo si distende su una specie di grosso banco, gli si mette un bavaglio bagnato alla bocca per impedirgli di gridare, e gli si applicano dalle 200 fino alle 400 sferzate. Si mette del sale sulle piaghe per renderle più dolorose, e quando il prigioniero ha

riacquistato i sensi, ricomincia nuovamente l'interrogatorio. Se egli persiste nel dichiararsi innocente, gli si strappano le unghie delle mani, dei piedi, e manate di capelli. Spesso lo si accieca con bucatore improvvisi negli occhi. Se ha la forza di resistere ancora, gli si maciulla la carne nelle parti più sensibili, gli si rompono i denti e si procede, in ultimo, al supplizio più atroce che è la compressione degli organi genitali per mezzo di tanaglie. Queste torture spaventevoli continuano per lunghi giorni, fino a che il paziente, sinito dalle sofferenze ed in preda al più vivo terrore, non si decide a confessarsi reo e denunciare dei terzi come complici di un delitto che, nella maggior parte dei casi, non hanno commesso. Parecchi sono morti sotto la tortura, molti altri impazziti. Il giovane Grünin, torturato per quattro giorni, e poi, tuttavia, ha resistito con uno stoicismo incredibile ai più atroci tormenti; ma i suoi capelli divennero bianchi dopo la contorsione dei testicoli.

L'infamia di Stolypine

La rivelazione di queste scene efferate ha prodotto in Russia la più profonda impressione. Il capo della polizia di Pietroburgo ha aperto a questo riguardo un'inchiesta ed ha associato che i fatti erano purtroppo veri. Ma il ministro Stolypine, pur riconoscendo l'esattezza delle atrocità denunciate, ha inviato un comunicato alla stampa in cui dichiara che le torture furono inflitte, non ai prigionieri politici, ma ai delinquenti comuni. Comunque sia, le torture rappresentano un abominio qualunque sieno i pazienti che le subiscono e lo scopo per cui sono applicate. La rivelazione di Stolypine, oltre che una confessione preziosa, è la prova più patente della sua feroce reazione.

Ma il ministro Stolypine, pur accusandosi, mentiva. Le torture erano applicate, in ispecial modo, contro i rivoluzionari, contro i prigionieri politici, come risulta dal manifesto dell'Unione Social-Democratica Lettona, dalle rivelazioni ripetutamente fatte dal giornale *Potessia*, dal *Birgemia Vedomosti*, dal *Trubune Russa*, che si pubblica in Parigi, dall'inchiesta particolare del pubblicista avvocato Vladimiroff, dalle descrizioni sensazionali delle torture pubblicate da un «prigioniero politico» sulla stampa russa e riprodotte dal *Courrier Europeen*, nonché dall'inchiesta aperta in proposito da una Commissione della Duma. Ben più. Da un complesso di documenti raccolti e di testimonianze superiori ad ogni sospetto, è associato che le torture e le uccisioni clandestine furono ordinate dal governo sotto l'ispirazione diaboliche del ministro Stolypine, e che alle selvagge perpetrate nel paese Lettone ha largamente partecipato la nobiltà alemanna.

Cannibalismo tedesco

Ma continuiamo nella nostra descrizione. Essendo impossibile seguire nei loro più minuti dettagli tutte le scene di orrore che si sono svolte in Russia, principalmente perché la maggior parte di esse sono state raccapecciate di esse sono tuttora avvolte nel mistero, ci limiteremo a rilevare quei fatti

più salienti su cui s'intesse, a caratteri di sangue, la storia del martirio rivoluzionario in Russia.

Walter von Withenheim, proprietario fondiario d'Assern, col concorso intimo del prete Kroeger, torturò due contadini e l'istitutore Slapran, comprimendo loro il cranio per mezzo di un casco a vite, onde obbligarli a denunciare i nomi delle persone che avevano preso parte alla sommossa. Dopo li fucilò.

Il conte Keyserling, pure alemanno, faceva catturare le donne che gli parevano più belle, le violentava per il primo, e poi le gettava in pasto ai suoi dragoni.

Von Rengarten, altro biondo alemanno di Seswegen, fece tagliare la lingua al cochiere Kourloff.

Il barone Wolff Scgwanenburg fece fucilare due contadini per il semplice fatto che rifiutarono di firmare un contratto di obbedienza. E tutti questi assassinamenti vigliacchi, tutte queste infamie non rimasero impuniti.

Gli orrori di Riga

Ma non è terminata la lista delle vittime. Mentre nelle campagne della Lettonia regnava il terrore della nobiltà alemanna, nelle città principali continuava l'opera feroce inquisitoriale della polizia sui colpi dalla reazione.

Un giovinetto diciottenne, certo Lapsa, nativo di Riga, non volendo confessarsi reo di un delitto che non aveva commesso, è denudato, gettato a terra e legato ad un grosso anello conficcato nel suolo. Un magnoldo incominciò a dargli pedate sullo stomaco e gli rompe due costole. Il poveretto grida: *non mi uccidete!... voglio rivedere mia madre!* Ma invano: è fucilato all'istante.

Strasdin, altro detenuto, è sottoposto alla flagellazione. Il sangue schizza fuori dal dorso e dai polpacci delle gambe sotto i colpi del *knout*; le sue carni sono terribilmente lacerate.

E viene la volta di Karlson. I carnefici sono stanchi di menar colpi, e pensano di levarli gli occhi colla punta di un apis. Il tormento è spaventevole: ma Karlson è svenuto, e non grida né sente.

Dopo qualche giorno, i detenuti che portano ancora visibili sul corpo le impronte della tortura, vengono trascinati durante la notte dietro Griskalks, vicino alla prigione centrale, e fucilati.

E' in questo paraggio che fu rinvenuto, con quello di tanti altri, il corpo di Pietro Asen, ricoperto di numerose ferite, con delle ossa infrante e le gambe spezzate.

Qui pure fu ucciso Bredis a colpi di baionetta. Janis Albotin a fucilate e due altri ancora.

La serie delle vittime è numerosissima, spaventevole. Molte di esse sono rimaste ignote, molte altre sfuggono alla memoria. I carnefici, assetati di sangue come jense, si rimboccano le maniche della camicia e, in preda ad una vera mania omicida, proseguono con più intensità nella loro opera violenta, assassina.

Franz Weinberg fu talmente percosso che perdette più volte la conoscenza; appena riacquistava i sensi, ricominciavano le torture.

Ernesto Birsneck, Iohn Retejumi e Ans Otrup, torturati per otto giorni consecutivi, ebbero le unghie strapate dalle dita e gli organi genitali contorti.

John Steers e Michel Wische escorono colle carni dilaniate dalla 2.a Commissaria di Riga per essere trasportati nel Carcere Centrale, ma, nell'impossibilità di proseguire il cammino, vengono finiti a colpi di baionetta.

Nella 2.a Commissaria del quartiere pietroburghese, l'inquisitore Koucas mette alla tortura i rivoluzionari Weinberg, Smak e Druska. Le grida strazianti di questi infelici sono udite dal di fuori. Una gran folla di persone si assiepa tumultuante intorno alla Commissaria, e il supplizio cessa. All'indomani Druska è fucilato, ad onta del suo alibi constatato dalla giustizia.

In quasi tutte le altre commissarie si commettono atrocità senza nome, selvagge da far rizzare i capelli.

Queste efferatezze diminuiscono d'intensità nelle prime sessioni della Duma, ma per ricominciare più violenti e terribili dopo la sua dissoluzione, fino a raggiungere il parossismo della crudeltà dopo la nomina del barone Meller Zakomelsky a Governatore Generale e dopo la circolare inviata da questi in tutte le provincie del Baltico sulla abrogazione della tortura.

A Windau è arrestato un giovinetto sedicenne, certo Edoardo Snottin, alunno della Scuola Reale, per essere stato sorpreso mentre leggeva un bollettino rivoluzionario, trasportato a Riga e torturato in mille modi diversi. Dopo una settimana, suo corpo era tutto una piaga.

Molti altri, arrestati per lo stesso motivo, subiscono la medesima sorte.

Nelle carceri di Ogrè, ove venivano inviati i prigionieri di altre località in attesa del giudizio, dominava il terrore. I pazienti erano denudati, percosi con un bastone di ferro, fatti segno a barbarie che non hanno riscontro nei fasti dell'antica inquisizione spagnola.

Al detenuto Jacob Zarenko, dopo essere stato flagellato, furono strappati i capelli, la barba, i baffi, le unghie dei piedi delle mani. Poesia venne fucilato, senza sentenza né istruzione processuale.

Una povera donna arrestata con un bambino di sei mesi al petto, domandò l'autorizzazione di portare il suo piccino con sé per allattarlo, ma l'aiutante del Capo di Distretto glielo afferrò per la gola, sbattendolo furiosamente a terra. Non contento di questo, la bestia umana fece somministrare sul dorso della madre, più morta che viva, 25 colpi di nagaka.

Edoardo Birin arrestato come terrorista, fu legato per i polsi, mantenuto in una posizione d'immobilità da due catene tiranti in senso opposto l'una dall'altra, e percosso a più riprese col calcio del fucile. Divenuto cieco e sordo sotto i colpi tremendi, fu stesso a terra, nuovamente sferzato colla nagaka, e come se ciò non bastasse, un drago di si divertiva ad immergere gli speroni nelle sue carni, facendone uscire il sangue a flutti.

Contemporaneamente a Birin, Kregger e Binghamoff colla sua moglie e la sua figlia Leowarde, arrestati per sospetti politici, vennero denudati e sottoposti a martiri ed infamie raccapriccianti. La povera fanciulla vi lasciò la vita. Gli altri, furono fucilati più tardi.

Anche Anna Purin — una bambina di 7 anni — fu torturata par-

L'ANARCHIA

(Cont. e fine vedi numero precedente)

blighi, doveri, fede, obbedienza, passività—e di rispetto verso le istituzioni più inique, più assurde, più infami dell'ordinamento borghese—Proprietà, Autorità, Esercito, Legge—delle quali saranno, domani, le vittime innocenti; un *Trattato di Arminia*, e qualche altro volumetto idiozantistico fornito dal patrio governo dopo la santa benedizione papale.

«In ultimo, porgete bene attenzione ai componimenti dettati dai maestri, e il cui costrutto è stato tolto dai libri».

«Dio è l'essere onnipotente che governa il mondo. Guai a colui che trasgredisce le sue leggi! I più tremendi gastighi lo attenderebbero dopo la morte. Egli è infinito nella sua bontà e bisogna adorarlo. Il fanciullo buono e ben educato, crede in Dio e lo invoca nelle sue preghiere».

Oppure: «Il fanciullo, per divenire un buon cittadino, deve amare il Re e la Patria. Il primo, perché rappresenta il capo della nazione; la seconda, perché è la madre amorevole di tutti che custodisce nel suo grembo le tradizioni gloriose dei nostri antenati. I suoi doveri, come cittadino, sono quelli di servire la patria, difendere la bandiera, morire, se d'uopo, per la grandezza della nazione».

E, tanto per unire la pratica alla dottrina, si fa loro ripetere il *patrologio, l'arminia*; poi si mettono sugli attenti, in fila come soldatini, si fanno marciare, allineati, al comando del generale in capo... che è il maestro, si esercitano, insomma, a tutte le evoluzioni militari, affinché apprendano, di buon'ora, l'arte di assassinare la gente e si trasformino lentamente in tanti automi al servizio delle classi dirigenti.

In alcune scuole, anzi, ed in molti collegi, si fanno addirittura soldati. S'insaccano in una divisa arlecchinesca, si affondano i loro visini in una specie di kepi, si mette loro una durindiana di legno al fianco, si dà loro un fucile scarico nelle mani, si mandano sui piazzali a far le loro esercitazioni militari, e quando arriva un ministro, quando viene il vescovo, quando qualche grosso fabbricante della politica o della chiesa deve esser ricevuto con tutti gli onori dovuti all'alta teppa, si fanno sfilare in parata per le vie, si allineano come tante bambole in torno alla stazione, poi, si mettono in testa al corteo, e giù la gran cassa! Dopo, si presenta il maestro al gran personaggio, gli raccomanda la sua scuola e riceve, con una sfacciataggine sconosciuta perfino alle puttane, l'agognata gratificazione.

Dopo quattro o cinque anni di siffatta educazione, i fanciulli se ne escono di scuola—più cretini di prima? No:—completamente abrutiti. Il vasto dominio della natura nelle sue svariate e molteplici manifestazioni di vita, offrivano a questi piccoli esseri accasermati ampia materia di studio, ed ivi i maestri, ben più che sulle insipide pagine della Storia Sacra e del Giannetto, avrebbero potuto insegnare ai loro alunni la ragione d'essere vera delle cose e le nozioni più elementari della vita. Ma essi, preferivano, invece l'insegnamento ufficiale, basato sulla superstizione religiosa e sulla schiavitù politica, per rendersi accetti alle camarille dominanti che li sovvenzionano e li forniscono di materiale scolastico.

E così, invece di dare alla patria degli uomini grandi, restituivano ai genitori, che ebbero la dabbenezza di affidarli alle loro mani, dei figli degenerati e cretini.

Le scuole attuali sarebbero meglio, molto meglio, non esistessero.

NEMO.

IL RESPONSIO DEI GIUDICI

Quattro scimmioni logati nel tempio della nequizia hanno respinto la domanda di *habes corpus* avanzata dall'avv. Celso Garcia in favore dei membri della Federazione Operaia cui fu confiscato il diritto di fare il comendico loro nella propria sede sociale, ed hanno dichiarato esplicitamente che la polizia ha fatto bene a fare quel che ha fatto.

Signori mandrilli, sapetevelo. Fra voi e la polizia passa, moralmente parlando, la medesima differenza che passa fra il sudiciume e la percheria. Ma andate a piantarvi carli, peccatori! Farete almeno la figura di villanfottuti, non quella di salami!

O non ci accorgete che, occupando cotesta carica, fate l'una e l'altra?

All'infuori del movimento generale che trasforma grado a grado la società interna nella direzione del libero pensiero, della morale libera, dell'anarchia insomma nella sua vera essenza, esiste anche un lavoro di esperienza diretta che si manifesta per mezzo della fondazione di colonie libertarie e comuniste: sono piccoli tentativi che si possono paragonare alle esperienze di laboratorio che fanno i chimici e d'ingegneri.

Questi saggi di comuni modelli hanno il torto maggiore di esser fatti al di fuori delle condizioni ordinarie della vita, e cioè lontano dalle città, in cui si ammassano gli uomini, sorgono le idee e si rinnovano le intelligenze. Però si possono citare parecchi di questi tentativi riusciti completamente: fra gli inventori e degli scienziati che ci hanno preceduto ed insegnato a traversarsi i mari? Siamo i loro associati, io ed i marinai miei compagni, ed anche voi, perché mentre è per voi che traversiamo il mare, in caso di pericolo contiamo anche sul vostro aiuto fraterno per salvarvi. L'opera nostra è comune, e tutti siamo solidi gli uni cogli altri.

Tutti taquerò, ed io mi sciolpi nella memoria le parole di quel capitano, simile al quale se ne trovano pochi. Quel piroscalo, dunque, quel piccolo mondo galleggiante, dove le punizioni erano sconosciute, portava a traverso l'Oceano una repubblica modello, malgrado le divisioni gerarchiche nominali.

È questo non è un esempio isolato.

Tutti conoscono, almeno per averne sentito parlare, quelle scuole in cui il professore, malgrado la severità dei regolamenti, mai applicati, conta nei suoi allievi, nell'altro che amici e collaboratori. L'autorità compente ha tutto provveduto e immaginato per punire i piccoli cattivi, ma il maestro, che non è se non un amico più adulto, non sa che farsi degli amari di repressione: tratta i fanciulli come fossero uomini, facendo appello alla loro buona volontà ed all'intelligenza, al loro senso di giustizia, e tutti vi corrispondono con gioia.

Così una minuscola società anarchica, veramente umana, si trova formata, malgrado i nostri dirigenti tutto abbiano immaginato per impedire: leggi, regolamenti, esempi cattivi, pubblica immoralità.

Sempre nuovi gruppi anarchici sorgono senza posa, malgrado i vecchi pregiudizi ed il peso ingombrante degli antichi costumi. Il nuovo mondo da noi auspicato spunta tutto intorno, come gemerebbe un nuovo fior fra vecchie macerie. Non solo esso non è chimico, come si ripete spesso, ma già vive e si mostra sotto mille forme. Cioè che non sa vederlo! Invece, se c'è una società chimica, impossibile, è proprio questo pandemio in cui viviamo noi.

Voi riconoscerete che io non ho abusato della critica così facile a farsi della società presente, quale è costituita sulle basi del principio d'autorità e della lotta ferrea per l'esistenza. Ma, insomma, se è vero, secondo la definizione della parola, che società significa un insieme di individui che si accostano e si accordano per il comune benessere, certo non si può dire, senza dire un'assurdità, che la massa caotica umana odierna costituisca una società!

Secondo i suoi avvocati — ogni causa cattiva conta i suoi — la società odierna avrebbe per iscopo l'ordine perfetto per mezzo della soddisfazione degli interessi di tutti.

E non è una ironia sostenere ciò, quando si assiste agli orrori della cosiddetta civiltà europea, con tutta la serie continua dei suoi drammi intestini, assassini e suicidi, violenze e furore, depredamento e fame, furti, inganni e delitti di ogni specie, truffe, fallimenti, disastri e guai?

Chi di noi, uscendo di casa, non vede sorgersi vicino lo spettro del vizio e della fame?

Nella nostra Europa vi sono più di cinque milioni di uomini che non hanno nulla di meglio che fare e fanno tutto mezzo che se lo stessi i loro guidarli. E tutti questi gabberri, i marinai, sanno tutto ciò che loro spetta a fare, e all'occasione io non

posso far altro che aggiungere la mia piccola parte di fatica alla loro più gravosa ed assai meno retribuita della mia. Veramente, si dice che io guido il piroscalo; ma non vedete voi stessi che questa è una vera e propria menzogna? Le carte geografiche sono là, nel mio gabinetto; ma non fui io a disegnarle. La bussola ci dirige: ma non sono stato io a inventarla o fabbricarla.

«Per noi si è scavato il porto da cui siamo partiti, e quello a cui siamo diretti. E questo naviglio superbo, che sotto i colpi furiosi del mare cigola appena, e maestosamente si dondola sui flutti, che fila tranquillamente con la massima velocità sotto la pressione del vapore, non fu io che lo costrussi».

«Che cosa sono dunque io, qui, in confronto dei grandi morti, degli inventori e degli scienziati che ci hanno preceduto ed insegnato a traversarsi i mari? Siamo i loro associati, io ed i marinai miei compagni, ed anche voi, perché mentre è per voi che traversiamo il mare, in caso di pericolo contiamo anche sul vostro aiuto fraterno per salvarvi. L'opera nostra è comune, e tutti siamo solidi gli uni cogli altri».

Tutti taquerò, ed io mi sciolpi nella memoria le parole di quel capitano, simile al quale se ne trovano pochi. Quel piroscalo, dunque, quel piccolo mondo galleggiante, dove le punizioni erano sconosciute, portava a traverso l'Oceano una repubblica modello, malgrado le divisioni gerarchiche nominali.

È questo non è un esempio isolato.

Tutti conoscono, almeno per averne sentito parlare, quelle scuole in cui il professore, malgrado la severità dei regolamenti, mai applicati, conta nei suoi allievi, nell'altro che amici e collaboratori. L'autorità compente ha tutto provveduto e immaginato per punire i piccoli cattivi, ma il maestro, che non è se non un amico più adulto, non sa che farsi degli amari di repressione: tratta i fanciulli come fossero uomini, facendo appello alla loro buona volontà ed all'intelligenza, al loro senso di giustizia, e tutti vi corrispondono con gioia.

Così una minuscola società anarchica, veramente umana, si trova formata, malgrado i nostri dirigenti tutto abbiano immaginato per impedire: leggi, regolamenti, esempi cattivi, pubblica immoralità.

Sempre nuovi gruppi anarchici sorgono senza posa, malgrado i vecchi pregiudizi ed il peso ingombrante degli antichi costumi. Il nuovo mondo da noi auspicato spunta tutto intorno, come gemerebbe un nuovo fior fra vecchie macerie. Non solo esso non è chimico, come si ripete spesso, ma già vive e si mostra sotto mille forme. Cioè che non sa vederlo! Invece, se c'è una società chimica, impossibile, è proprio questo pandemio in cui viviamo noi.

Voi riconoscerete che io non ho abusato della critica così facile a farsi della società presente, quale è costituita sulle basi del principio d'autorità e della lotta ferrea per l'esistenza. Ma, insomma, se è vero, secondo la definizione della parola, che società significa un insieme di individui che si accostano e si accordano per il comune benessere, certo non si può dire, senza dire un'assurdità, che la massa caotica umana odierna costituisca una società!

Secondo i suoi avvocati — ogni causa cattiva conta i suoi — la società odierna avrebbe per iscopo l'ordine perfetto per mezzo della soddisfazione degli interessi di tutti.

E non è una ironia sostenere ciò, quando si assiste agli orrori della cosiddetta civiltà europea, con tutta la serie continua dei suoi drammi intestini, assassini e suicidi, violenze e furore, depredamento e fame, furti, inganni e delitti di ogni specie, truffe, fallimenti, disastri e guai?

Chi di noi, uscendo di casa, non vede sorgersi vicino lo spettro del vizio e della fame?

Nella nostra Europa vi sono più di cinque milioni di uomini che non hanno nulla di meglio che fare e fanno tutto mezzo che se lo stessi i loro guidarli. E tutti questi gabberri, i marinai, sanno tutto ciò che loro spetta a fare, e all'occasione io non

essi ad esser chiamati a compiere la stessa opera di distruzione.

Cinque milioni di sventurati vivono o meglio vegetano, nelle prigioni, condannati a pene diverse: ogni anno muoiono in media dieci milioni di uomini di morte anticipata: e su trecentosessantamila milioni di viventi trecentocinquanta per non dir tutti, fremono nell'ansia giustificata di un incerto domani. Chi può essere sicuro, malgrado la immensità delle ricchezze sociali, che un improvviso rovescio di fortune non possa mai gettarlo nella miseria?

Questi sono fatti che nessuno può contestare e che dovrebbero, mi sembra, ispirare a tutti la ferma risoluzione di cambiare uno stato di cose divenuto insopportabile.

Ebbi un giorno occasione di parlare con un alto funzionario, portato dalle necessità della vita nel mondo di coloro che fabbricano leggi e dettano pene: «Ma difendete dunque — io gli dissi — la vostra società?» «Come volete che la difenda — mi rispose — se la sua è una causa insostenibile?»

Nonostante, la società presente si difende lo stesso: ma con argomenti che fabbricano leggi e bastano, il carcere ed il patibolo...

D'altra parte coloro che la attaccano possono farlo in tutta la verità e completa serenità della propria coscienza.

Certo, il movimento di trasformazione porterà con sé inevitabilmente violenza e rivoluzioni; ma la società attuale è forse qualche cosa di diverso da una organizzazione di continue violenze e di rivoluzione permanente? E nelle alternative della guerra sociale, quali saranno i responsabili? Coloro che proclamano un'era di giustizia e di uguaglianza per tutti, senza distinzioni di classi e di individui — o gli altri che vogliono mantenere la separazione e per conseguenza gli odi di casta e di classe, coloro che aggiungono leggi repressive a leggi repressive, e non sanno risolvere le questioni che con la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria?

La storia ci permette di affermare con la massima certezza che una politica di odio non può generare che odio, che aggraverà fatalmente la situazione generale, e trascinerà ad una rovina definitiva. Quante nazioni sono perite così, oppressi insieme ed oppressi! Vorremo dunque, alla nostra volta, perire anche noi?

Io spero che no, in virtù del pensiero anarchico che si avvanza di giorno in giorno, risvegliando e rinnovando l'iniziativa umana.

Voi stessi, non siete forse, se non anarchici, inconsciamente molto tendenti all'anarchismo?

Chi di voi, nell'animo, nel segreto della propria coscienza, si crederà sul serio superiore al suo vicino, e non riconoscerà in lui un fratello ed un eguale?

La morale che fu tante volte proclamata a parole diverrà certo realtà. Noi anarchici sappiamo che questa morale di perfetta giustizia, di libertà e di uguaglianza è la vera, e crediamo in lei e di lei viviamo con tutto il nostro essere — mentre i nostri avversari si aggrano nell'incertezza.

Essi non sono sicuri di aver ragione: in fondo hanno, anzi, la convinzione di essere nel torto, e anticipatamente, lasciano in poter nostro il mondo.

ELISEO RECLUS.

Le corbellerie della Bibbia

Incominciano i grattacapi

Come abbiamo veduto dall'ultima puntata di questa critica, diciamo così, umoristica, le prime generazioni d'Adamo, quantunque portassero scolpito nell'anima il peccato originale del loro primo antenato, erano abbastanza felici. Avevano una vita lunga che si prolungava per sette od ottocento anni, il peccato dell'infanzia durava per lo meno un paio di secoli, i giovanotti sposavano le proprie sorelle, gli zii le proprie nipoti, i buoni vegliardi, dodici volte nonni, passavano i loro santi giorni ad accarezzarsi patriarcalmente la barba, e i fanciulletti già e seridati si sgattaiolavano sul praticello fiorito, ignari al certo della triste sorte che sarebbe loro riservata da Dio.

Tanta felicità, pare però che non andasse troppo a fagiuolo del Padre-

terno, giacché un bel giorno, essendosi accorto che i giovanotti facevano l'occhiello pio alle ragazze, e che queste si abbandonavano con troppa voluttà alle carezze di quelli, andò su tutte le furie, e disse:

Lo spirito mio non si arrabbierà più in perpetuo con gli uomini, perché non sono ancora che carne. E ora in avanti non vivranno più di 120 anni.

La cosa è abbastanza bizzarra. Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, trova che tutto ciò è buono, e si accorge dopo — lui che tutto sa, lui che tutto prevede — che non è altro che carne. E cosa doveva essere? Il diavolo che se lo porti? Del resto, non è Dio onnipotente? Non poteva farglielo a suo piacimento? Non andandogli a genio la carne, poteva farne un impasto di patate. Ma non scherziamo con Dio: prendiamo la cosa in serio, e limitiamoci semplicemente a rilevare la contraddizione stridente che passa fra l'immutabilità dei disegni divini e questa nuova risoluzione presa da Dio di modificare l'opera sua primitiva, riducendo la vita delle sue creature a soli 120 anni, quando prima, onde somministrare un colpo di piccone a quella pretesa infallibilità di Dio di cui così spesso ci parlano i preti, perché qui sta il dilemma: o egli commise inerrante d'ordine tecnico facendoli l'uomo, o lo commise più tardi, modificandolo.

Di male in peggio!

Comunque sia, bisogna riconoscere che il fine era nobile: quello di migliorare gli uomini, accorciando loro la vita. Però il mezzo non corrispose, a quanto sembra, al fine, perché gli uomini, invece di divenire più buoni, divennero più cattivi ancora, e messer Domeneccio, accortosi di aver fatto male i suoi calcoli, vedendo che la malvagità delle sue creature cresceva sulla terra e che tutte le immaginazioni dei pensieri del cuore loro non erano che male in ogni tempo, si pentì di aver fatto l'uomo, e disse: lo sterminerò ogni cosa, dagli uomini ai cani, dagli animali, dai rettili agli uccelli, perché io me ne pentii di averli fatti.

O guardate che incoerente! Ma quando li fece non lo sapeva che sarebbero divenuti perversi? Se non lo sapeva, mentiscono i suoi ministri quando ci affermano che Dio tutto prevede che scruta nell'intimo dei nostri pensieri, che legge il futuro come il presente, che è sciente di tutto ciò che fu, di tutto ciò che è e di tutto quel che sarà. E se poi lo sapeva, che bisogno c'era di cadere dalle nubi, andare in collera e pentirsi, quando avrebbe potuto evitare tutto questo disastro, risparmiando alla creazione dell'uomo, in vista della sua futura perversione? Anche a questo riguardo, nulla ci dice la Bibbia. Per conseguenza: mistero! E sul mistero non si può discutere. Dunque, lasciamolo fare quel che fa e seguiamolo nelle sue bizzarrie.

Il diluvio universale

Egli ha giurato di sterminare il genere umano e tutti gli animali d'in sulla terra. Solo a Noè, che era il più giusto e il meno corrotto (per quanto fosse molto amante delle sornie) ha concesso una specie di indulto, e gli ha detto:

Io farò perire tutte le mie creature ad eccezione di te, perchéché sei corrotto. Costruisciti un'arca immensa, rinserai dentro insieme a tua moglie, ai tuoi figli e ad una coppia, maschio e femmina, di tutte le specie animali, imperciocché dopo io manderò il diluvio su tutta la terra.

Immaginarsi, ora, in quale imbarazzo si sarà trovato il povero Noè al solo pensiero di dover costruire un'arca così colossale per convertirla, poi, in una specie di giardino zoologico! Immaginarsi il lavoro penoso che avrà dovuto compiere per fare entrar dentro una copia di tutti gli animali!

Se si fosse trattato di polli, di capretti, e magari, anche, di cavalli, tiriamo via... sarebbe stata la cosa più facile di questo mondo. Ma dover andare in cerca di tigri, di orsi, pantere, serpenti, cini, pulci, pidocchi, portarne dentro una coppia d'ogni specie e rinchiusi in mezzo a tutta questa bella compagnia, ah! bisogna confessarlo: ci voleva tutta la pazienza e il coraggio di un Noè.

(Continua)

Io

Lavoratori! Non comprate i prodotti della ditta Matarazza & C., cioè le macine di farina CLAUDIA, TOSCA, LILI e OLGA; i fiammiferi e la "banca" marca SOL LEVANTE.

O bere o affogare

I bravi borghesi, la gente ammodo che vive parassitariamente in questa deliziosa società, basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ogni qualvolta s'imbottano in un sovrappeso, che con delle ragioni inconfutabili dimostra l'assurdità, la nequizia dei privilegi e delle leggi fra gli umani, si scandalizzano gridando: «perditiato! che il mondo non potrebbe andar meglio di così, che siamo liberi, dopo tutto, di accettare o di respingere i patti di vita che loro signori, nella loro infinita bontà, si degnano offrirci».

«Siete liberi, essi dicono, di credere in Dio o nel diavolo, di andare a messa o nella taverna; siete liberi di lavorare per le due lire giornaliere che vi si offre o di andar a spasso se le credete poche, o di procurarvi un altro padrone che vi paghi meglio».

«Siete liberi...»
Di grazia, signor galantuomo, si fermi, non corra tanto, noi proletari siamo liberi... di fare le spese di tutte le vostre baldorie, di farci accoppiare a un vostro cenno per difendere la patria che non ha che oppressione e miseria per noi, per le nostre donne e i nostri figli; siamo liberi, sì, ma di fare soltanto quel che a voi piace, di farci per manovrare e gonfiare le barbe della vostra fortuna.

Il lavoratore è libero di essere uno schiavo, uno schiavo sottomesso ai voleri del suo padrone, o di rinunziare alla vita, mettendosi in banda della legge, diventando un delinquente, che prima o poi finisce in galera.

La libertà che i signori offrono generosamente ai lavoratori è la più volgare delle mistificazioni, la più indecente delle tirannie.

E che sia così lo vediamo tutti i giorni. Il padrone ateo e frammassone preferisce agli operai increduli e istruiti, gli operai bigotti e ignoranti, meno proclivi a far prevalere le loro ragioni e pronti a tollerare tutti i soprusi e tutte le violenze.

Il proletario che non è un colto torto, che non va a messa la libertà e che non si scappella rispettosamente alle autorità viene ferocemente perseguitato, cacciato dall'officina e preso di mira dai cagnotti del disordine.

E questa è la libertà che ci regalano i signori!

Che anime candide! Che cuori generosi!
Ma scusate, o galantuomini, non vogliamo più esser liberi di bere e di affogare, vogliamo la libertà di lavorare, di agire, di vivere a modo nostro senza aguzzini che ci sorvegliano, senza padroni che ci derubano.

Ogni dono che ci fate, o signori, è un tranello che ci tendete, per continuare a vivere alle nostre spalle, per tirarci dietro... col nostro consenso.

Noi per star liberi colle nostre leggi, per godere la nostra libertà, dobbiamo far tanto di capello al ladro che ci spoglia, dobbiamo ringraziare il birro che ci percuote, e inchinarci umilmente al prete che truffa la nostra buona fede.

Signori galantuomini, dovete pur convenire, che un simile libertà non possiamo accettarla; per il semplice motivo che voi stessi, nelle nostre identiche condizioni, non l'accettereste.

Mettiamoci alla prova e poi vedremo. Io sono libero... ma non ho un soldo. Siccome, con tutta la libertà che mi date, non posso sfamarvi, vado da un padrone per offrirgli le mie braccia; il padrone che ha bisogno di operai, mi fa la suprema grazia di occuparmi, però, siccome i tempi sono cattivi, egli mi offre in compenso del mio lavoro un salario così irrisorio, da non concedermi di soddisfare alle più assolute necessità della vita. Naturalmente io espongo il padrone che col suo salario non può vivere assolutamente. Egli con buona grazia mi risponde che sono libero di non accettare le sue condizioni. Allora io che sento le proteste del mio stomaco, chiedo il capo e rifiuto la libertà di morir di fame in pochi giorni, per accettare la libertà di morir di stenti in parecchi anni di una lenta agonia.

E se non avessi accettate le condizioni di libertà del mio ottimo padrone, come me la sarei cavata? In tre modi: o mi sarei lasciato morire di fame, o avrei chiesto l'elemosina, o avrei... in un modo o nell'altro... rubato.

Nel primo caso mi avrebbero raccolto dopo qualche giorno, sfinito sotto un androne, e la carità pubblica mi avrebbe aiutato con qualche zuppa, per ricominciare la solita vita *crucis*; nel secondo e nel terzo caso sarei finito in galera perché la legge punisce i mendicanti e i ladri.

Ecco il dilemma che è riservato ai lavoratori: o bere o affogare, cioè o

accettare la schiavitù, o finire in galera o affamato in una strada.

Povera libertà! In tuo nome la classe dei ricchi, macella, opprime, deruba il popolo che lavora, senza una vergogna, e a cui è preclusa la via di instruirsi per comprendere l'iniquità della morale che lo condanna alla miseria dopo aver prodotto la ricchezza; per comprendere l'assurdità di tutte le leggi che i ricchi fuciano nei parlamenti per perpetuare la sua schiavitù, per comprendere che fino a quando vi saranno dei padroni i lavoratori non potranno usufruire del frutto delle proprie fatiche.

Questa è la libertà che i signori largiscono ai poveri ma contro la quale, noi sovrversivi, incitiamo i proletari a insorgere, per conquistare il diritto di vivere e di gioire in un regime di libertà senza leggi né padroni, del frutto del proprio lavoro e di quello delle generazioni scomparse, che è patrimonio comune.

MASTR'ANTONIO.

Movimento rivoluzionario

INTERNAZIONALE

Italia

Il movimento antimilitarista, intenso nelle provincie settentrionali, si estende poco a poco nel meridionale d'Italia.

A Catania sono stati arrestati i socialisti Solati, Melandri, Volpe ed altri antimilitaristi, mentre distribuivano bollettini di propaganda contro l'esercito ai soldati che uscivano dalle caserme. Nelle loro tasche sono stati rinvenuti altri stampati d'indole sovversiva. Gli arresti saranno sottoposti a processo.

A Bologna, per iniziativa dei partiti popolari, ha avuto luogo un importante comizio anticlericale. Vi hanno preso parte numerosissime associazioni intervenute colle rispettive bandiere dai vicini paesi. Hanno preso la parola molti oratori, concordando tutti nel rilevare la necessità di aprire una vasta campagna contro la politica protezionista del governo, e un ordine del giorno è stato unanimemente approvato in questo senso.

Ha avuto luogo a Terni una manifestazione tumultuosa di donne in occasione dello sciopero alle acciaierie. Le mogli e le sorelle degli operai, in numero straordinario, si sono assiestate sui binari del tram per impedire il trasporto dei crani agli altri fucili. E' avvenuto qualche piccolo conflitto colla forza pubblica, intervenuta per il mantenimento dell'ordine.

Giunge notizia che le acciaierie, riaperte in vista di una probabile soluzione dello sciopero, hanno dovuto richiudere dinanzi alla resistenza a tutt'oltranza degli operai. La situazione resta invariata. Si prevede imminente la vittoria degli scioperanti, non potendo gli azionisti sopportare più a lungo le perdite colossali cagionate da questa lotta accanita.

Francia

A Nantes è incrinata lo svolgimento del processo contro Marc Ivet, membro della Confederazione Generale del Lavoro, accusato di avere incitato gli operai all'assassinio ed al furto. Quest'accusa è una montatura della polizia, giacché è noto che il motivo vero per cui si trae sul banco l'accusa d'Ivet, è la propaganda antimilitarista e libertaria fatta dall'accusato.

Egli è difeso dal rivoluzionario Hervé. La federazione del lavoro di Tolosa, a nome di tutti i suoi membri, ha inviato un voto di stima e di solidarietà ai sindacalisti Levy e Bouquet, condannati all'ergastolo della Senna in base alla falsa accusa di aver predicato al popolo, nelle loro conferenze, l'assassinio e il saccheggio.

Un nuovo metodo infame escogitato dalla polizia e dalla magistratura francese per colpire indirettamente la propaganda antimilitarista, che sfugge spesso sotto l'azione coercitiva delle leggi. La sana inquisizione conosceva di questo questi metodi artificiosi e queste diaboliche macchinazioni praticate repubblicamente nella liberalissima Francia.

Nel dipartimento dell'Aude sono furono inviati rinforzi di truppe per ristabilire l'ordine turbato in molte località dalle manifestazioni popolari, i soldati si rifiutarono recisamente di marciare contro i loro fratelli. Gli ufficiali più tracotanti che volevano iddarsi per forza ad impugnar le armi, furono presi a dileggio e sonoramente fischiate. Anche nell'esercito come si vede, incomincia a correre il fremito della rivolta.

Un altro fatto sintomatico è accaduto a Montpellier, ove le truppe acquartierate riceverono a suon di fucili e di risate l'ordine di prepararsi a sedare i tumulti popolari, emanato dal loro generale. Ben fidi!

A San-Etienne sono avvenuti gravi disordini in occasione dell'inaugurazione del monumento a Girardet. Un'immensa folla assisteva alla cerimonia. Furono pronunziati discorsi violentissimi contro Briand e Clemenceau. Quindi si formarono due manifestazioni ostili e si produsse un conflitto fra i partiti estremi e i partigiani del governo.

Furono operati molti arresti.

Belgio

E' imminente lo sciopero generale in tutte le industrie di Anversa. I lavoratori hanno già abbandonato il lavoro, e i lavoratori di Anversa hanno messo in tomba la propria vita a disposizione degli scioperanti. Identica somma è stata promessa pure dalla corporazione operaia di Amsterdam. I sindacati belgi appoggeranno con tutte le loro forze questo movimento di rivendicazione proletaria, ed un attivo impegno propagandistico è fatto per la proclamazione dello sciopero generale.

Inghilterra

A Londra si sono messi in sciopero migliaia di operai addetti alle fabbriche Vickers e Maximo. E' prevedibile una sconfitta data l'apatia vergognosa e la mancanza di solidarietà da parte del proletariato inglese, caratterizzato da uno spirito incompatibile adattamente all'ambiente e di domesticità.

Spagna

Nella provincia di Alicante fermenta l'agitazione dei contadini affamati contro le spogliazioni governative e la voracità capitalistica. Ad Alcoy è stata organizzata una manifestazione di protesta contro l'imposizione di nuove tasse sui generi alimentari, alla quale vi hanno partecipato più di duecento persone. Le autorità locali, in preda alla più grande costernazione, promisero che avrebbero preso dei provvedimenti, ma non le solite trappole e menzogne escogitate nell'ultimo momento per calmare l'indignazione della plebe. Come potrebbe? Come potrebbe Alfonso sprecare i milioni nei suoi viaggi di piacere, fra le dozzine di lagosche che lo accompagnano, e come potrebbe i dissanguatori del popolo accumulare in fretta immense sostanze, se non si gettassero addosso a quest'eterno schiavo tasse e balzelli d'ogni sorta?

Portogallo

I lavoratori di Lisbona hanno abbandonato il lavoro in segno di solidarietà agli operai di Setubal. Pare sieno intenzioni di agitare anch'essi le questioni delle otto ore, ma ancora nulla di positivo al riguardo.

Argentina

Era terminato in questi giorni lo sciopero dei ferrovieri e ferroviari della Grande Argentina, ma, essendosi rifiutate le compagnie di accettare le condizioni stabilite dall'arbitraggio, è scoppiato ora nuovamente, più vigoroso e imponente. Gli operai hanno minacciato di far saltare i treni in movimento e di spezzare il cranio ai trenieri.

E' scoppiato in Assuncion lo sciopero dei tipografi per obbligare i padroni ad accettare una nuova tariffa.

A Mendoza lo sciopero dei ferrovieri continua inalterato. L'amministrazione cerca ancora di accettare le condizioni stabilite dall'arbitraggio, ma, essendosi rifiutate le compagnie di accettare le condizioni stabilite dall'arbitraggio, è scoppiato ora nuovamente, più vigoroso e imponente. Gli operai hanno minacciato di far saltare i treni in movimento e di spezzare il cranio ai trenieri.

In Buenos Aires, lo sciopero degli stivatori del porto si è generalizzato a tutto il contingente dei Baracozza, morte ed agli altri paggi dei vapori. Solo due di questi, l'*Urbis* e il *Coltoso*, sono riusciti a riorganizzarsi con personale autorizzato.

Brasile

Continua l'agitazione per la conquista delle OTTO ORE nelle officine della *Ligerose*, della *Alcantara*, della *Calceolaria*, della *Manitoba*, della *Santa Maria*, in S. Paolo; al *Monte Santista* e alla *Fabbrica Santista di Tessili*, in Santos.

E' terminato lo sciopero dei muratori in Araraquara colla completa vittoria degli operai.

Dicesi imminente lo sciopero nei *Doks* di Santos.

L'infanzia assassinata

La strage degli innocenti terminata, venti secoli o sono, colla morte di Erede, ricomincia ora, più lenta, ma più esecra, più spietata e feroce negli ergastoli del capitalismo moderno.

E' in questi grandi stabilimenti — vere antichità del crimine — che migliaia di fanciulli minorenni e di bimbe, condannati ad un lavoro penoso per 12 o 13 ore consecutive al giorno, respirano la tubercolosi e la morte. E' là dentro, in quelle nere voragini spalancate dalla speculazione borghese alle vittime della miseria e della fame, che si assassina l'infanzia.

Bisogna vederle in volto queste creature di 11 e 12 anni, quando escono dai loro bagli penali. Bisogna vederle come sono pallide, emaciati, schietti! Si direbbe che camminano a grandi passi verso la tomba, tanto sono abbattute e prostrate nella salute!

E c'è chi osa affermare che viviamo in un'epoca di civiltà?

E' vile chi lo dice!
Ascoltate: la settimana scorsa, un fanciullo minorenni si è stracciato una mano fra i giugnaggi in una macchina nello stabilimento del commendatore Francesco Materazzo.

In questa settimana, nel medesimo ergastolo di questo grande assassinio, è rimasto schiacciato dal piano mobile un ragazzo di 11 anni. Comprendete... di 11 anni!

E nessuno ha parlato, e tutti i giornali hanno tacito, perché è colla vigliacchia complicità del silenzio che si nascondono i grandi delitti della borghesia.

Impiegando degli adulti, si risparmierebbe la vita di parecchi fanciulli; ma i briganti del capitalismo preferiscono, invece, l'infanzia, sia pure assassinandola, perché su di essa si può esercitare uno sfruttamento su più vasta scala.

Ciò che non impedisce, del resto, di essere dei grandi filantropi e dei patriottici emeriti... come il commendatore Francesco Materazzo.

A quando la corda per impiccarli tutti?

POLINICE.

Agostino Musitano, il figlio adorato del nostro compagno Antonio, ha cessato di vivere il giorno quattro di giugno, nell'età di due anni e mezzo.

Egli non ebbe l'insulto del battesimo e fu sepolto senza il prete.

Al compagno Musitano e a sua moglie così duramente colpiti, il conforto del nostro sincero compianto.

Il trionfo della Mafia

Quindici mesi or sono, la Teppa, la Camorra e la Mafia che rappresentavano l'Italia ufficiale erano in guerra fra loro, e Nasi, truffaldino e ladro, fuggiva al galoppo d'Italia coi poliziotti alle calcagna.

Ora che i teppisti del Settentrione hanno fatto la pace e stabilito una specie di santa alleanza con i camorristi e i mafiosi del Meridionale, Nasi, tronfio e superbo, fa il suo ingresso trionfale in Italia — completamente ribattuto!

E — miracolo inaudito — tace l'*Arena* di Roma, tace il *Ricciolo* di Bari, tace l'*Estrema Sinistra*, taccono tutti i moralizzatori e puritani dell'ambiente politico italiano! Che significa tutto questo? Dove sono andati a finire tutti i bollori catoniani, tutte le grida, tutte le accuse terribili, schiaccianti, di quindici mesi addietro? Nessuno ha più voce in capitolo, ora? Nessuno più osa più ardite affondare le zanne della critica mordace nei palcoscenici dell'immoralità impersonata nelle consorterie dominanti?

Nessuno! La mafia spadroneggia, oggi, in Italia, parlamento, governo, stampa e partiti!

Quanta putredine!

O. R.

VITA MODERNA

Araraquara

(SCINTILLA) — Da molto tempo i muratori erano vittime degli ingordi imprenditori. Essi dopo aver lavorato per dei mesi non avevano nulla in tasca, e quando venivano pagati, i casi ricevevano il loro salario quando ai signori padroni accomodava. Inoltre questi lavoratori dovevano approssimarsi presso quei negoziati amici dell'*imprete*, che vendevano loro generi di ultima qualità a dei prezzi elevatissimi, perché i padroni dividevano col negoziante il frutto di una indegna camorra.

Questo stato di cose non poteva essere eterno. L'ultimo quando i muratori di S. Paolo, di Campinas e di altre località si dichiararono in sciopero per ottenere la giornata di otto ore e il pagamento settimanale, anche i loro compagni di Araraquara avanzarono identiche rivendicazioni, dichiarando circa un mese dopo lo sciopero.

E così il giorno sei corr. la città era percorsa da pattuglie di soldati armati di carabina, ma non riuscirono a intimidir nessuno, e un avvertimento di arresto di un uomo no nel *Circolo Socialista* dove comparivano la tabella delle loro rivendicazioni. Cioè, otto ore di lavoro, un minimo di salario e pagamento settimanale.

Mentre i lavoratori discutevano serenamente, un soldato esplose la rivoltella per provare un complotto, ma nessuno si mosse, e per questa volta i signori ruffiani, giocatori e spie sono rientrati alla fogna senza aver fatto nulla. Il sub-direttore Saverio Minervino comandava tutti questi pessimi soggetti, ma ormai anch'egli dovrebbe pur convincersi che le provocazioni, le violenze di potere sono fuori di posto giacché i lavoratori sono decisi a difendere la loro libertà e la loro vita.

Ora un avvertimento di arresto: i loro nemici gli avete visti chi sono: delegati, soldati, preti, spie, ruffiani e padroni, ai quali dovete dichiarare una guerra senza quartiere, fino alla vostra integrale emancipazione.

In questo sciopero vi furono tre soli traditori che dopo aver di comune accordo coi loro compagni dichiarato lo sciopero sono andati a fare i krumiri. Ecco i loro nomi, mandati, "schietti" si direbbe che camminano a grandi passi verso la tomba, tanto sono abbattute e prostrate nella salute!

E c'è chi osa affermare che viviamo in un'epoca di civiltà?

E' vile chi lo dice!

Ascoltate: la settimana scorsa, un fanciullo minorenni si è stracciato una mano fra i giugnaggi in una macchina nello stabilimento del commendatore Francesco Materazzo.

In questa settimana, nel medesimo ergastolo di questo grande assassinio, è rimasto schiacciato dal piano-mobile un ragazzo di 11 anni. Comprendete... di 11 anni!

E nessuno ha parlato, e tutti i giornali hanno tacito, perché è colla vigliacchia complicità del silenzio che si nascondono i grandi delitti della borghesia.

Impiegando degli adulti, si risparmierebbe la vita di parecchi fanciulli; ma i briganti del capitalismo preferiscono, invece, l'infanzia, sia pure assassinandola, perché su di essa si può esercitare uno sfruttamento su più vasta scala.

Ciò che non impedisce, del resto, di essere dei grandi filantropi e dei patriottici emeriti... come il commendatore Francesco Materazzo.

A quando la corda per impiccarli tutti?

POLINICE.

Agostino Musitano, il figlio adorato del nostro compagno Antonio, ha cessato di vivere il giorno quattro di giugno, nell'età di due anni e mezzo.

Egli non ebbe l'insulto del battesimo e fu sepolto senza il prete.

Al compagno Musitano e a sua moglie così duramente colpiti, il conforto del nostro sincero compianto.

Eu sogno stao a Riburon Prette a ricevere lo bispo che m'a portato a almossare grana con esso, e l'aggio fatto dire bello più, e l'aggio rito che acciò son todos bons gran multa decota, e isso c'ha marnato la santa benedictione para tutti bezzes.

Sertãozinho

(Eolo) — Si stava meglio quando si stava peggio — dice un vecchio adagio e ed è vero. Infatti, quando Sertãozinho non era ancora camorra si stava male, ma molto meglio e ora, che è cresciuto il numero dei *poppeis*, intendo dire dei papponi che ci amministrano, che ci smisurano e ci smisurano a tutti i sensi. Ne credete che rappresentino qualche cosa di utile; anzi, si potrebbero bene assomigliare a quelle arpie rapaci che secondo quel che ce ne riferisce Dante nel suo divino poema, desolarono la Sicilia costringendo i suoi abitanti a fuggirne inerti. Lo stesso accadrà a noi, se l'appetito di questi uccellacci di rapina non subirà una riduzione. Valeva la pena di far tanto lavoro per la camorra, quando prima si stava meglio?

Gli uomini che gli armigeri hanno voluto dar prova del loro valore, e che stando a un certo Francesco Altonare per il grave e straordinario delitto di non aver potuto impedire al proprio cugino d'impennarsi e di mettere le zampe sul malinteso della ra. Un delitto come si vede che meriterebbe, per lo meno, sei mesi... di fucilazione nella schiena. In questa occasione, si fu qualche cittadino che si diede la pena di far comprendere a quelle teste di legno affogate nei legni che non si potevano più arrestare; ma sapete cosa risposero? — *Nce camorra del diavolo dei darsi; se avete qualcosa da dire andate dal delegato.*

Le cose in questo modo buoni armigeri salvarono la patria... in pericolo!

SANTOS

(A. L'E) persistente lo sciopero nel redattore *Santista* dei *Terris* e questo posteriormente scoppio al *Motino* *Santista* per la questione delle OTTO ORE nonché di un raddoppiamento di paga per il lavoro notturno. I padroni, intanto, resistono alla teppa capitalistica) si ostinano a non voler cedere, e gli operai, dal canto loro, stanchi di essere dissanguati viaggiamente come per l'istinto, fieri del loro diritto, resistono sulla breccia in attesa della vittoria che non si farà a lungo aspettare. Questa testa decisa d'umile le parti e l'impossibilità di sostituire gli scioperanti con dei crumiri, gli eragisti industriali di loro signori restano chiusi, in uno stato di desante d'attesa — quasi a testimoniare che il movimento, la ricchezza, la vita, non risiedono già nel capitale, di per sé stesso improduttivo, ma nelle braccia e nell'opera feconda dei lavoratori.

Sonnecchianti, e goffi, come i gendarmi d'Hoffenbach, girano intorno ai muti uffici i cerberi incapocati del capitalismo. Cosa stanno facendo questi miserabili, questi cani da guardia? Essi stanno in difesa della proprietà dei loro signori, in difesa di un uso in ricompensa. E che hanno per giustificare il qualcoso modo la sacramentale pagnotta che in qualche, lasciando ai ladri, che pure hanno diritto di vivere, tutta la possibilità di svaligiare, indurbiti, abilitati e negozi.

In questo momento, notasi un gran fermento fra i lavoratori dei *Doks* e fra gli operai della Compagnia Guarari? C'è chi prevede imminente uno sciopero colossale. Speriamo. Purché alle loro eccellenti padronali resti un boccone indigesto attraverso la gola, purché i suoi iplandi e tranquilli di questi ben pascuti, sia disturbato, tutto va bene. Avanti pure!

(Ezquiel) — Annunziata ad apposito bollettino, mercoledì sera, 12, ebbe luogo una grande riunione di muratori, pittori e falegnami per la discussione dei rispettivi scioperi. Malgrado il diluvio frangente del delegato, che minacciava un vero assalto all'infanzia se gli operai avessero osato ritirarsi, all'ora indicata il teatro Guarari rigurgitava straordinariamente di pubblico, quasi interamente composto di lavoratori.

Fuora, i nostri cari *ed amati fratelli*, veniti alla cassa, voleggiano a cavallo in atto di sfida, ma si limitarono a far delle parate senza ardire di mettere un piede dentro i confini di forze avversarie.

Il capogruppo La Scala, membro della commissione, occupa per il primo la tribuna ed espone i motivi che hanno determinato la convocazione di questa assemblea. Prende quindi la parola il segretario della commissione, Sole, che fa una minuziosa relazione della lotta sostenuta dalle tre corporazioni vittoriose, evoca i sacrifici eroicamente sofferti e i begli esempi di solidarietà addormentati nell'elemento operaio, rileva i vantaggi ottenuti da questo primo trionfo; presenta quindi il bilancio ed un programma di rivendicazione per i sindacati in via di formazione, che vengono approvati. Prende in ultimo la parola il comp. Ramon, che fa una critica a fondo contro il contegno cannibalesco delle autorità interposte violentemente nel conflitto platonico fra Capitale e Lavoro allo scopo evidente di soffocare lo sciopero in beneficio dei padroni, ed esorta l'elemento operaio a marciare sempre avanti, di conquistare in conquista, fino allo sfacelo del regime borghese.

RICERCA

Pietro Brandi, residente in Santos, fa ricerca di tutti i cari *Guido Bertini*, *carraio*, *navio* dei *Bagni di S. Giuliano* (Luca), che si suppone abbia lavorato un tempo in *Salto d'Ida*. — *Dirigere informazioni in via di Rosario, 122, Santos, e gradire peraltro ringraziamenti.*

Rosa Tamburini, pure residente in Santos, sarebbe molto riconoscente se chi potesse trasmetterle l'indirizzo di suo figlio Sebastiano, che partì due anni or sono da Limeira per destinazione ignota, senza dar più notizie di sé.

Dirigere informazioni alla suddetta signora, rua General Camara, 161, Santos.